

# CASA CANTATA

PER UN PROGETTO DI PROMOZIONE CULTURALE

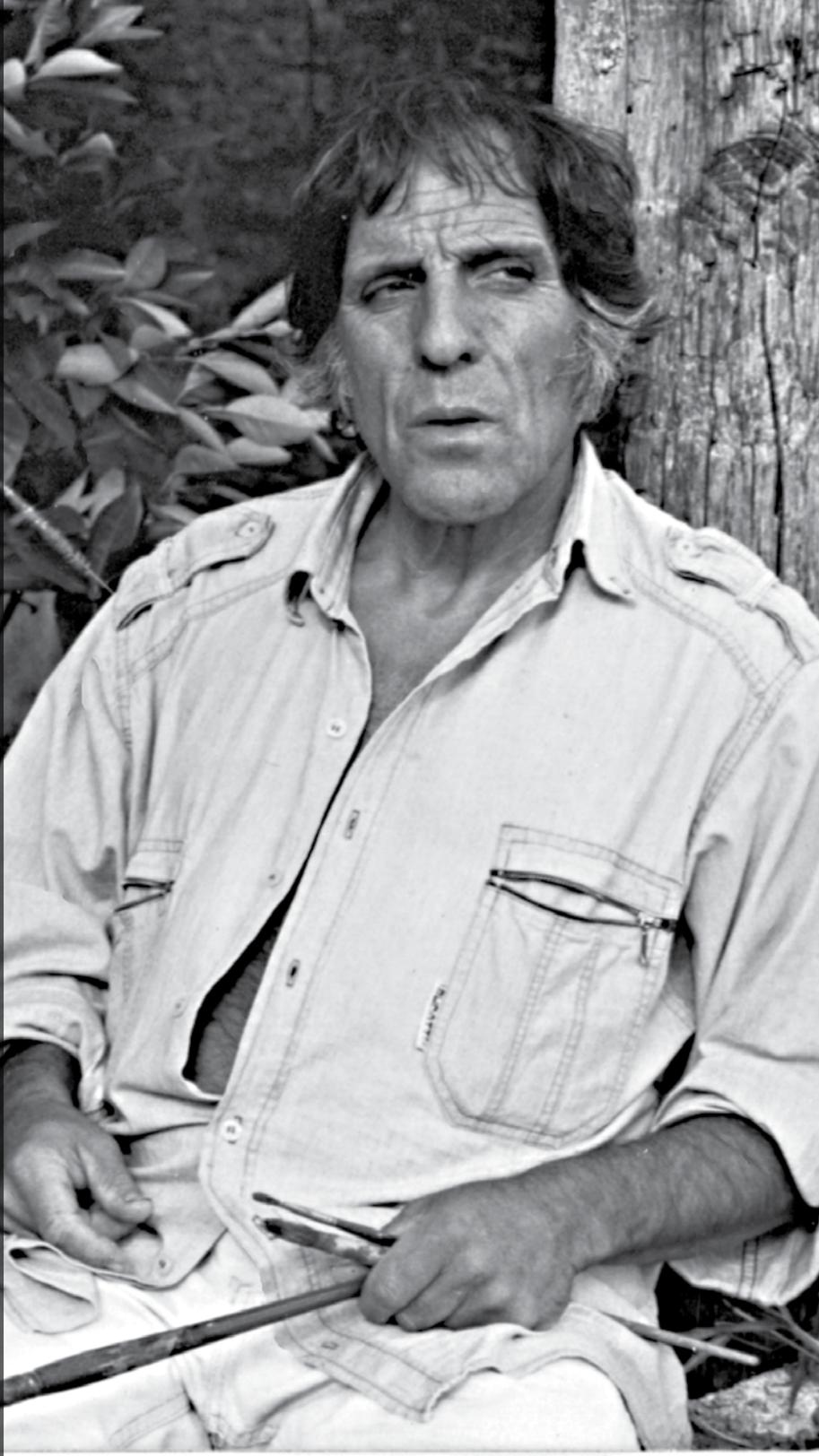


COMUNE DI SAN GIOVANNI A PIRO - Turismo e Cultura  
Con la collaborazione del dott. Nicola Cobucci



Comune di  
San Giovanni a Piro

*casa* ARTESA



L'allestimento di questa mostra, dedicata ai lavori in cartapesta del Maestro Ortega, vuole essere un primo tassello di un puzzle più complesso e perfetto, che la nostra Amministrazione Comunale ha deciso di porre quest'oggi, 18 marzo 2011, con la collaborazione della famiglia Ortega, dell'Ente Parco del Cilento e Vallo di Diano e del dott. Nicola Cobucci, amico del pittore spagnolo. Il primo passo di un lungo e nobile percorso che conduce ad un doveroso riconoscimento dell'artista José Ortega, il pintor della Mancha che decise di trascorrere nella nostra piccola frazione di Bosco gli ultimi vent'anni della propria vita, lasciando in eredità alla comunità un inestimabile patrimonio pittorico.

Non casualmente abbiamo deciso di inaugurare questa mostra nei giorni in cui si celebra il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia; una ricorrenza storica che ci rimanda al sacrificio degli abitanti di Bosco, rei di essersi ribellati al regime borbonico. Nel 1828 Bosco fu il teatro dei primi moti di rivolta del Cilento, ma la libertà perseguita dai boschesi fu ferocemente repressa nel sangue e con le fiamme dai soldati al comando del generale Del Carretto.

E' proprio il comune trascorso di vita e la condivisa nervatura ideologico-caratteriale a tracciare la liaison che unisce Ortega ai "ribelli" di Bosco. Antifranchista il primo ed antiborbonici

i secondi; indomiti, coraggiosi ed eroici hanno lottato entrambi per l'affermazione dei propri ideali.

La mostra abbraccia la maggior parte dei lavori in cartapesta realizzati dal pittore, fino ad oggi conservati nella sua abitazione ai piedi del Monte Bulgheria. Lavori dedicati alla disperata tragicità della guerra civile spagnola ed alla soffocante oppressione della dittatura.

Quale migliore voce, se non quella dell'artista Ortega, per esprimere l'importanza della democrazia e celebrare l'unità nazionale? Quale migliore voce, se non quella imperante e sofferta del pintor, che - attraverso le sue forme artistiche - ha continuamente richiamato all'unione per restituire la libertà e la democrazia al proprio Paese?

L'obiettivo ultimo di questo lungo cammino - condiviso con l'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano - conduce, non per ultimo, ad uno sperato sviluppo socio-economico del nostro territorio. Ortega ed il museo a lui dedicato potranno costituire per l'intero comprensorio comunale un'opportunità per innescare un virtuoso processo di turismo culturale.

Sono queste convinzioni e questo nostro interesse a fare di Bosco un polo culturale che ci spronano ad andare avanti.

*L'Assessore al turismo e alla cultura  
Giovanna Tripari*

*Il Sindaco  
Maria Stella Gianni*

## PER UN PROGETTO DI PROMOZIONE CULTURALE

“Casa Ortega” è spazio fisico di esposizione di alcune delle opere di Josè Ortega, ma è, soprattutto, centro ideale di spiritualità collettiva che darà corpo ad un progetto di promozione culturale e di crescita umana e sociale.

Casa come tempio, per custodire una pittura che è testamento morale, atto di fede nell’uomo, sofferto contributo per una causa giusta. Sulle pareti di questa casa come *“sulla calce di tutti i muri, i colori e le linee parleranno contro il tiranno ed i suoi delitti”* (J. Ortega).

In un momento tanto convulso della nostra storia, in giorni in cui il sangue di popoli vicini scorre copioso per le vie della città in rivolta contro il dittatore, folle umane si assiepano lungo i nostri confini gridando *“Pane - Terra - Libertà”*. Sicchè *“La Strage degli Innocenti”* sembra un reportage di oggi. Segno che l’arte vera, per l’universalità dei contenuti è di attualità perenne. E ciò ci conforta per l’azione che vogliamo intraprendere.



“Dalla fotografia della quotidianità all’espressione pittorica”

Ma per noi che vivemmo per anni al fianco di Ortega, per noi che, testardi, vogliamo continuare a vivere in questi villaggi sperduti cercando di questa vita ogni istante il senso, per noi l’artista riserba particolari emozioni. Perchè noi, e solo noi, su quelle tele, sotto i cieli cupi dei nostri inverni, tra le sagome dei personaggi e nel paesaggio possiamo scorgere qualcosa di familiare: schiene curve, arti contorti, mani artritiche distorte, alberi dai rami spastici ostinati a resistere ad un vento perenne, impetuoso e avverso. E avvertiamo l’ansia, l’angoscia, la paura del vivere che è nel nostro presente. Dolore.

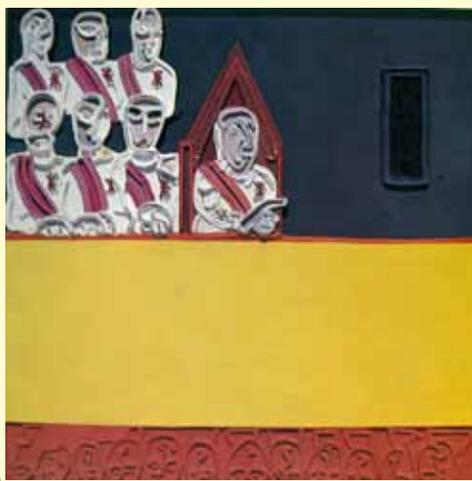
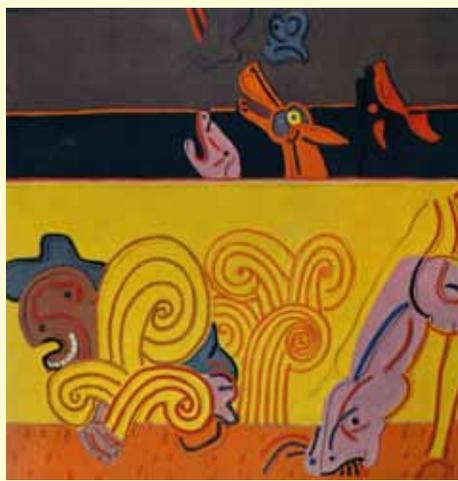
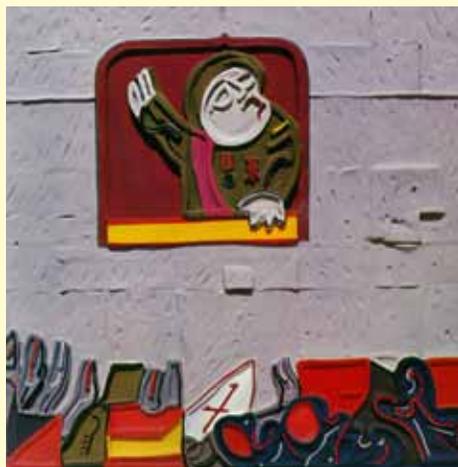
Ma se con noi in “Casa Ortega” stringeremo per mano un bambino, gli mostreremo lune e cieli azzurri e rossi intensi di passione, e verdi gravidi di speranza e alberi in fiore e corpi spasimanti amore. Gioia. Dolore e gioia. La nostra vita. Realismo tragico e romantico. Come Josè Ortega.

Come cittadino e fraterno amico di Ortega ringrazio, anche a nome della famiglia, l'Amministrazione comunale di San Giovanni a Piro e l'Ente Parco Nazionale del Cilento per aver realizzato, in modo mirabile, il recupero dell'antico stabile nel centro storico di Bosco, trasformandolo in "Casa Ortega".

Ricordiamo questa casa, per decenni vecchia scuola elementare: risuona ancora dei nostri passi e del nostro vociare infantile. Siamo ancora qui noi, ragazzi di ieri, per accompagnare oggi altri giovani ad ascoltare, tutti insieme, in silenzio, la lezione del nuovo Maestro.

Ringrazio la Signora Dina e Xuan, moglie e figlio dell'artista per aver esaudito il mio desiderio di lasciare nel nostro paese le opere del loro caro sottraendole, con molta generosità, al circuito commerciale e alla luce di più potenti riflettori.

*Nicola Cobucci*



## BIOGRAFIA

1921

Josè Garcia Ortega nasce in Spagna ad Arroba de Los Montes, piccolo paese della Mancha.

1936/37

Guerra civile spagnola. Ortega quindicenne dipinge appelli sui marciapiedi e sui muri di Madrid in solidarietà con le milizie popolari.

L'anno dopo si trasferisce a Ciudad Real, dove suo padre, impiegato alle poste di Picon, viene arrestato.

1947

Accusato di attività contro il regime, viene condannato a dieci anni di carcere.

Trascorre i cinque anni della sua detenzione nelle carceri di Alcalá de Henares, Ocaña e in quello penale di El Dueso.

1952

Uscito dal carcere in anticipo, si iscrive alla Scuola Nazionale di Arti Grafiche e al Circolo di Belle Arti di Madrid.

Diventa uno degli animatori di "Juglaria", un gruppo di giovani intellettuali, responsabile del primo programma di opposizione al regime franchista stilato in ambito culturale.

In questo contesto pubblica *El terror* (dieci xilografie), testimonianza della sua esperienza in carcere e di denuncia contro il regime terrorista spagnolo.

1953

Riceve una borsa di studio dal Governo francese per frequentare *L'Ecole Estienne* e *L'Ecole des Beaux Arts* di Parigi. In Francia si dedica all'edizione artigianale del ciclo *Terror Franchista* (25 incisioni: litografie, linoleum e xilografie), e di *Libertà Parigi* (10 incisioni stampate in ciclostile).

Nello stesso anno è premiato con la medaglia per l'opera incisa all'Esposizione Nazionale di Madrid.

1954

Torna in Spagna. Partecipa attivamente alle lotte del popolo spagnolo contro la dittatura, eseguendo e distribuendo personalmente incisioni in linoleum.

Prende forma il ciclo di incisioni su linoleum *Luchas del pueblo español*.

1955

Medaglia d'oro al Festival Internazionale della Gioventù di Varsavia.

1956

Espone alla Galleria Alfid di Madrid. Pubblica il *Manifesto del Realismo Sociale*. Entra in contatto con i gruppi "Equipo 57" e "Equipo Cordoba".

1957

A Madrid il poeta Gabriel Celaya pubblica sulla rivista culturale "Insula" l'articolo *A Josè Ortega, pintor ibero* e la poesia *A Josè Ortega pintor de la tierra y de los ombre de la tierra*; un coraggioso atto di solidarietà nei confronti del pittore, perseguitato dalla polizia politica.

1958

Fonda il gruppo "Estampa Popular" e pubblica il manifesto *Arte Contro*.

1960

Esilio in Francia. Espone alla *Librairie Espagnole* di Parigi. Mostra personale presso l'Associazione degli Artisti Baschi di Bilbao organizzata dal pittore Ibarrola. L'esposizione viene fatta chiudere dalla polizia franchista e per protesta si dimette la Giunta Esecutiva.

1962

Diventa amico del noto incisore Johnny Friedlaender e ne frequenta lo studio. Presto viene considerato un caposcuola della sua generazione.

Le sue incisioni, infatti, vengono pubblicate da *L'Oeuvre Gravée* di Parigi e Zurigo,

che lo presenta insieme ad Appel, Clavè, Corneille, Friedlaender, Severini, Sugai e Zao Wou-ki. A New York Lublin Co. pubblica un gruppo di sue incisioni e ne organizza una mostra a Saint Louis e a Toronto.

1963

Il Congresso Internazionale dei Critici d'Arte, presieduto da G. C. Argan, a Verrucchio (Rn), gli assegna una Medaglia d'Oro per la sua arte e per la sua lotta a favore della libertà.

1965

Espone alla Galleria "Peintres du monde" di Parigi, alla Gallery 288 di St. Louis, alla "David Mirvish" Gallery di Philadelphia e alla "Maxwell" Gallery di Toronto. Viene selezionato al *Prix del Onze* e al *Prix de la Critique* di Parigi.

1966

Espone alla Galerie "Chico Haller" di Zurigo, alla Galerie "Horn" del Lussemburgo, alla Galerie "Le Creusette" di Bruxelles e alla Galleria Dantesca di Torino; in occasione di questa mostra illustra *El Buscón* (Il Pitocco) di Quevedo per l'editore Fògola. La "Librairie du Globe" stampa il gruppo di disegni e tempere *Les Moissonneurs*, mentre a Madrid esce *Los segadore. Dibujos y Témperas* per l'editore Ebro.

1969

Mostre alla Galleria "La Bussola" di Torino e alla Galleria "Ebusus" di Madrid. Dall'aprile del '69 all'aprile del '70, si dedica alla realizzazione delle 20 incisioni della grande suite de *Los Segadores* (I mietitori), ispirata dalle sofferenze quotidiane dei lavoratori della terra. Questo importante lavoro farà apprezzare Ortega in tutto il mondo.

Lavora al grande ciclo sul Dürer "*Ortega+Dürer*", 60 incisioni (2 delle quali all'acquatinta e intaglio in legno a colori).

Espone a Olten, in Svizzera e a Salimburgo in Germania.

Acquista una casa a Bosco, un paesino distrutto nel 1828 da una repressione borbonica. Con lavoro frenetico di anni trasforma la casa in un vero museo, dove vivrà fino agli ultimi giorni.

1972

Espone per la prima volta al “Düreral Germanisch Museum” di Norimberga in Germania. Successivamente ad Arte '72 di Basilea a cura dell'Orangerie Verlag di Colonia e, in Italia, nella prestigiosa Sala leonardesca delle Asse, nel Museo del Castello Sforzesco di Milano, a cura di Alfredo Paglione. Si trasferisce a Matera.

1973

A Matera lavora ai 20 pannelli di *Morte e Nascita degli Innocenti* e *Passarono*, una serie di grandi bassorilievi in cartapesta dipinti a tempera. (n.d.r. dieci dei quali esposti in questa mostra).

1974

Vengono presentati a Milano al “Castello Sforzesco” i due audiovisivi *Morte e Nascita degli Innocenti* e *Passarono* con musiche di François Rabath (contrabasso) e Paco Ibañez (chitarra). Mostre alla Galleria “32” di Milano. Espone al “Salon de Mai” di Parigi e a “La Nuova Pesa” di Roma. Segue una serie di mostre in importanti gallerie italiane: “L'Apogeo” di Napoli, “Onas” di Bolzano, “il Campanile” di Bari, “70” di Messina, “il Triangolo” di Cosenza.

1976

Il 9 febbraio, con un permesso speciale di due mesi e dopo 16 anni di esilio, torna in Spagna, dove espone per la prima volta il grande ciclo di bassorilievi *Morte e Nascita degli Innocenti*, realizzati a Matera, alla Galleria “Iolas Velasco” di Madrid, al “Museo de Bellas Artes” di Bilbao e alla “Galleria Punto” di Valencia. Realizza a Bosco un grande murales in ceramica, il cui soggetto è il piccolo paese cilentano incendiato e distrutto per aver difeso la

propria libertà. Ad ottobre gli viene concessa l'autorizzazione per tornare definitivamente in Spagna.

1980

In Spagna, nella sua regione, la Mancha, a richiesta dei rappresentanti del partito socialista spagnolo, gli viene dedicata una



mostra antologica nei locali della Galleria Fucres e della Chiesa di San Augustin di Almagro.

Il sindaco ne ordina la chiusura il giorno dopo l'inaugurazione. Torna in Italia e si ritira nei suoi studi di Roma e Bosco.

1983

Mostre alla Galleria “Orangerie-Reinz” di Colonia e alla Fiera di Basilea.

1984

Alla Fiera “Arco-84” di Madrid la Galleria 32 presenta il famoso trittico *El 23-f*, che si riferisce al tentato golpe di Tejero. L'opera suscita vivissimo interesse; sono riconoscibilissimi i personaggi che hanno scritto una pagina importante della recente storia spagnola.

1986

Partecipa con alcuni dipinti, fra i quali il grande dittico *La muerte del Cardenal Falangista* alla mostra *Spagna, 75 anni di protagonisti*, organizzata dal Museo della Villa Malpensata a Lugano. Mostra personale con la Galleria “32” di Milano ad Arco 86. In dicembre viene invitato a partecipare alla mostra “Omaggio al Cubismo” presso la Scuola di Belle Arti di San Fernando di Madrid.

1987

In gennaio partecipa alla mostra *Artisti per la pace*, al Palazzo di Cristallo del Retiro a Madrid. Mostra personale con la Galleria “Orangerie-Reinz” di Colonia ad Arco '87. Grande mostra in marzo-aprile alla “Sala Luzàn” della Cassa di Risparmio dell'Immacolata a Saragozza.

1990

Personale alla Galleria “Faunas” di Madrid. In ottobre *Omaggio a Josè Ortega*, antologica di opere dal 1968 al 1990, alla Galleria “Appiani Arte 32” di Milano, presentata in catalogo da Alberico Sala. Nei primi giorni di novembre, tardivamente, inizia nello studio di Bosco, con l'aiuto del suo allievo Hernandez, la catalogazione delle sue opere sparse per il mondo. Muore a Parigi il 24 dicembre.



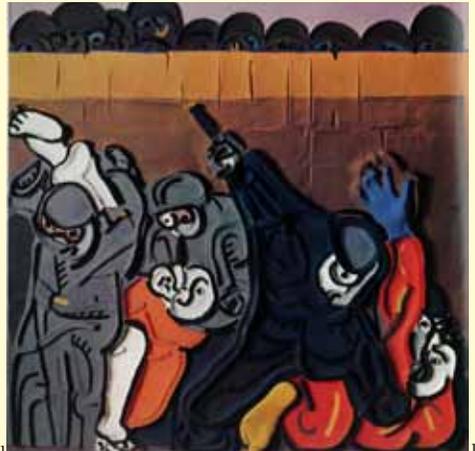
### Tratto dagli appunti di Josè Ortega

«La cartapesta è materia d'un vecchio mestiere artigianale, d'un mestiere semplice: consiste nell'eseguire un modulo, in gesso, con pezzetti di carta impregnati di colla e farina e pressati l'un l'altro fino a raggiungere lo spessore di circa un centimetro (i grandi vuoti si riempiono di un miscuglio di carta, colla e segatura che li rendono più solidi).

Fatto questo, si «strappa» il cartone dalla forma in gesso: quindi, lo si incolla e lo si inchioda su un telaio di legno. Una volta montato, il bassorilievo viene ricoperto con pezzetti di tessuto di lino e colla; vi si passano, quindi, due o tre mani di gesso «bologna» con colla di coniglio: poi si scartavetra fino a far scomparire la trama del tessuto. Con un'ultima mano di colla, il bassorilievo è pronto per essere dipinto. Il procedimento per la lavorazione della cartapesta – che impiega materiali antichi: colla, pigmenti e così via – è un procedimento costoso e ricco

di esperienze positive ma anche di fallimenti: tale, comunque, da scoraggiare chi non abbia la stessa mia sete di conquistare nuovi livelli artistici. Non è facile cancellare nel «cartapestaista» l'antica coscienza di compiere un lavoro precario, effimero – al carro della Bruna si concedono solo ventiquattro ore di vita all'opera: dopo di che viene distrutta – e renderlo consapevole che l'opera alla quale lavora può essere, invece, destinata a vivere anche per un secolo e oltre. Quest'opera è nata, dunque, dalla volontà di dare qualcosa di artisticamente nuovo: e per essa mi sono servito di un artigianato vecchio di secoli, incarnato nei maestri «cartapestaisti». Credo di avere aperto una strada, una prospettiva: dare alla cartapesta qualità artistica, attraverso il recupero – per la grande battaglia dell'arte – di un antico modo d'espressione».





## I 20 PANNELLI IN CARTAPESTA: LINGUAGGIO E MESSAGGIO

I cicli *Passarono e Morte e nascita degli innocenti* rispecchiano ancora la verità di una situazione e di un incubo del quale la ragione vuole liberarsi. I fogli mantengono intatta la loro cadenza epico-civile.

La spinta emotiva non offusca la capacità di vedere come non sconvolge la crudezza della definizione formale. L'emozione si dilata di foglio in foglio, descrive senza farsi convenzionale, si fa situazione caricando l'immagine di tutte le tensioni latenti: atti, eventi, momenti di una immediata verità umana.

È il disegno fatto comunicazione visita diretta di avvenimenti perché nessuno ignori l'orrore e l'errore. Ortega si fa testimone e interprete di una realtà: nelle strade di Madrid e di Barcellona, sulle sierre, nelle trincee di città sconosciute dove si vive esuli, si consumano tradimenti e infamie. La sua mano è inquieta come l'occhio del fotografo, disegna per raccontare ciò che gli altri non possono vedere, scopre il vero senso della lotta, sceglie un particolare e lo dilata trasformandolo in simbolo. Ogni segno traccia un'immagine-visione in presa diretta. Ecco, allora, il paesaggio con gli olivi e i mandorli e il paesaggio con l'asino e il cardo; il gatto e gli uccelli, il pugno e il piede, la catena e la fame, la vita e la morte, la manifestazione, il dittatore, il poliziotto, la scena di violenza, il carceriere, il "pronunciamento", il condannato, la donna che guarda e la donna che implora, la madre dolorosa, il terrore-la fucilazione-il massacro,

il contadino ucciso e il compagno morto, la strage degli innocenti, la madre e il figlio, il bambino solo, l'amore tra i mandorli.

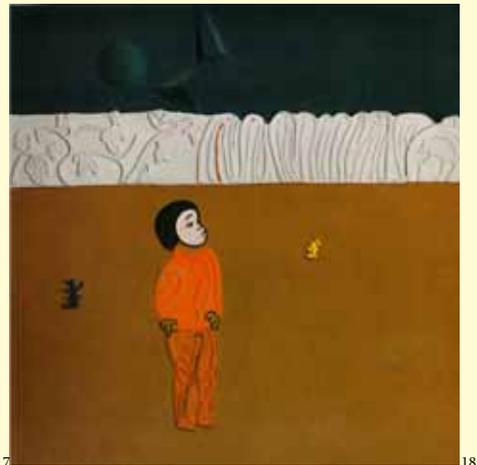
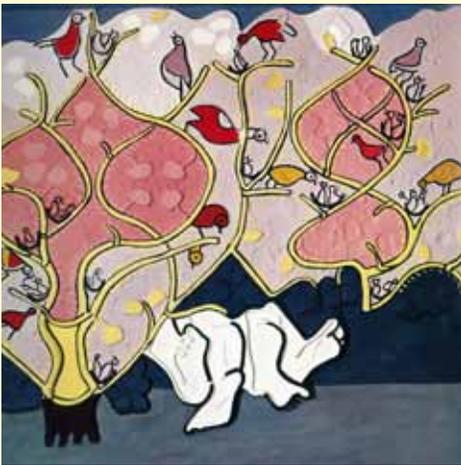
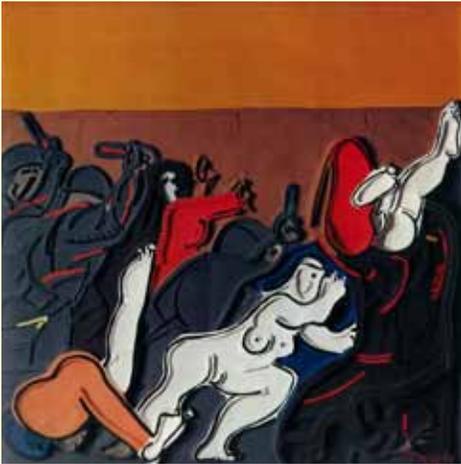
Questi disegni si ricollegano alle xilografie sul *Terrore* (1952), alle incisioni sul *Terrore franchista* e alla cartella sulla *Libertà* (1953), ai linoleum sulle *Lotte del popolo spagnolo* (1954), alla serie di disegni dedicati alla Cina (*Un paese costruisce il socialismo*, 1957), alle incisioni per *El Buscòn* di Quevedo (Fogola, Torino, 1967), alle venti tavole dei *Segadores* (1969). In tutto è costante la necessità di legare il segno ai problemi di una realtà di cronaca e di storia, di drammaticità universale, definendo l'immagine in maniera tagliente senza formarla verso la deformazione espressionista.

E senza far mai scendere la tensione intellettuale anche quando tratta, a più riprese, il medesimo tema. Se traslascia i raccordi formali accentua la perizia di impaginazione, il linguaggio prospera aggressivo, l'immagine si scorcia, si tende, si fa secca e tagliente. In certi momenti viene compressa oppure associata ad altre immagini inseguendo l'emozione impreveduta, lo stimolo fantastico. Nascono così i grandi cicli *Passarono e Morte nascita degli innocenti* realizzati in cartapesta secondo la tecnica del montaggio cinematografico. In uno stile rapido e asciutto, che ha bandito ogni compiacimento descrittivo, fa la sua apparizione il simbolo: la caduta del cavallo, il bastone, il pugno, il piede rovesciato. Il disegno assume il valore di insofferenza,

di urto, di protesta alla coercizione morale, alla crudeltà inumana del militarismo, alla trasformazione dell'uomo in strumento di morte. Nutrito d'umori classici, esteso filo della memoria, scava figure arcaiche, abbandona il linguaggio narrativo, contrae l'immagine, cancella le articolazioni discorsive. Se l'impianto grafico si semplifica, diventa complessa la costruzione spaziale, e l'opera in cartapesta riassume i disegni in un unico disegno ritmato sul piano del pannello. Riapre il senso teatrale del barocco: si esaltano cromaticamente i personaggi mentre il sogno si rapprende, novella picaresca e bodas, fiesta e corrida, gusto per il folclore e ossessione erotica.

È la Spagna della generazione dell'anteguerra che, sulla scia de "La Barraca" di Loca e di "El Buho" di Max Aub, dell'opera poetica di Miguel Hernández, scrollatasi di dosso ogni immagine letteraria del paese, continua ad attingere alle fonti popolari elementi grafici tradizionali per fonderli con le nuove acquisizioni tecniche senza legarsi a questo o a quello stile figurativo, sfuggendo al cosmopolitismo internazionale accordato sulle tendenze francesi e americane. E sempre, "tra una Spagna che muore e una Spagna che sbadiglia, c'è già uno spagnolo che vuole vivere e a vivere comincia" (Machado). Come parte vitale della coscienza europea.

Giuseppe Appella  
Roma, dicembre 1980



- 1 - Il "Pronunciamento"
- 2 - Uccisi
- 3 - Fame
- 4 - Il dittatore
- 5 - Ficilazione
- 6 - Terrore
- 7 - Manifestazione
- 8 - Compagno morto
- 9 - Madri dolorose
- 10 - Nascita
- 11 - Massacro I
- 12 - MassacroII
- 13 - Massacro III
- 14 - Massacro IV
- 15 - Libertà
- 16 - Amore tra i mandorli
- 17 - La casa rossa
- 18 - Bambino solo
- 19 - Strage degli innocenti
- 20 - Pietà

casa  TEGA



DESIGN:  
Gianluigi Tedesco  
TIPOGRAFIA MDD  
Tel. 0973 603669

Foto a cura del  
dott. Nicola Cobucci